

«Embrioni, sì ai test» Un altro schiaffo alla legge medievale

Fecondazione, il giudice: «Diagnosi preimpianto per tutelare la madre, lo dice la Costituzione»

di Anna Tarquini / Roma

DUE SENTENZE scardinano l'impianto della legge che vieta i test sugli embrioni anche in caso di malattia e si riapre la polemica sulla procreazione assistita. Con la destra che grida all'eugenetica e le associazioni che invece chiedono un intervento subito del go-

verno per modificare le linee guida della legge 40 e dare alle coppie che hanno tare ereditarie di poter procreare in perfetta sicurezza. «Ancora una volta - denuncia infatti il ginecologo Carlo Flamigni - è inevitabile che siano i magistrati a occuparsi di fecondazione assistita. In mancanza di iniziative politiche alla fine proprio i magistrati tengono conto del buon senso comune. E non c'è sentire comune secondo cui l'embrione è una persona. Su questo punto esistono tante teorie, in contraddizione fra loro». Tre mesi fa Cagliari, oggi Firenze. Due storie, due coppie, che secondo la legge voluta da cattolici e destra non potrebbero essere genito-

ri o diventare genitori di bambini molto malati. È quello che oggi l'Udeur chiama «pratica ai limiti della selezione eugenetica». Nei fatti è la vicenda di una donna di 37 anni che chiedeva la diagnosi preimpianto perché portatrice sa-

na di talassemia e di una coppia trentenne milanese. Lei è portatrice di una grave malattia, la esostososi, che genera la crescita smisurata della cartilagine delle ossa. Una malattia che ha una trasmissibilità superiore al 50%. La coppia si era rivolta al «Centro Demetra» il quale, seguendo la legge, non aveva accettato di fare i test sugli embrioni. Ma il giudice di Firenze, una donna, Isabella Mariani, ha risposto che invece è lecito eseguire i test sugli embrioni da impiantare in una fecondazione assistita se c'è il rischio di trasmettere una grave malattia genetica. È un diritto tutelato dalla Costituzione e la legge 40,

L'ORDINANZA

«Linee guida illegittime e dunque da disapplicare»

«Il divieto di diagnosi pre impianto non esiste essendo stato posto illegittimamente dalle sole linee guida della legge 40/04 che vanno pertanto disapplicate». Lo scrive nero su bianco il giudice del tribunale di Firenze, Isabella Mariani, nell'ordinanza con cui ha deciso che si possono sottoporre a test gli embrioni qualora la coppia sia affetta da grave malattia genetica trasmissibile, accogliendo il ricorso di due giovani. Il giudice, essendo illegittimo il divieto di diagnosi, impone dunque al Centro Demetra di «procedere alla procreazione medicalmente assistita previa esecuzione della diagnosi pre impianto», di «trasferire solo gli embrioni sani e crioconservare quelli malati fino al giudizio di merito» e di eseguire la procreazione assistita «secondo le migliori regole della scienza in relazione alla salute della madre (e non del nascituro)».



Un'infermiera mette in ordine le provette in un laboratorio per analisi

quando lo proibisce, va contro la Carta.

Molte voci si sono levate ieri per chiedere un intervento del ministro Livia Turco la quale però si è limitata a ripetere quanto già promesso tre mesi fa, quando scoppio il caso di Cagliari. E cioè che il ministero sta studiando la modifica delle linee guida, che qualcosa sarà cambiato. Ma ieri la Turco non è voluta tornare sulla vicenda. Positive comunque le reazioni. Per il ministro Melandri «è giunta un'ottima notizia sulla fecondazione assistita. La sentenza dimostra che la legge 40, nel punto che riguarda il divieto della diagnosi pre-impianto, è semplicemente una legge crudele. Crudele per tutti: madre, pa-

dre, figlio sperato e voluto. È giunto il momento di smetterla di legiferare prescindendo dalle persone». L'associazione Coscioni fa notare che è proprio dalla giurisprudenza che è arrivato il superamento della legge 40. «L'ordinanza con la quale il giudice di Firenze impone al centro di fecondazione assistita

Una coppia aveva ricevuto il «no» da parte di un centro che si era rifiutato di fare gli esami

Demetra di intervenire con un'analisi dell'embrione prima del suo impianto, quando vi sia il rischio di trasmissione di una malattia genetica da genitore a figlio, rappresenta di fatto il superamento delle linee guida della legge 40/04 e della stessa legge sulla fecondazione assistita». Vittoria Franco senatrice del Pd e presidente della Commissione cultura del Senato annuncia: «Ho preparato un decreto legge per consentire anche alle coppie portatrici di malattie ereditarie o trasmissibili di ricorrere alla fecondazione assistita». Da destra tornano le accuse e i malumori. Il presidente del Movimento per la vita Carlo Casini e anche Scienza e vita denunciano: «È

una sentenza che nega i diritti del concepito». Una sentenza contro il Parlamento anche per Forza Italia, Lega e Udc. «Il Giudice di Firenze - dice Luca Volontè - sentenzia a favore della selezione embrionale, in aperto contrasto con la legge 40 e con diverse sentenze della Corte Costituzionale».

Melandri: «La sentenza dimostra che la legge 40 è crudele»

Le associazioni: ora una nuova disciplina

LA STORIA La coppia cui il giudice di Firenze ha dato ragione. La donna soffre di esostososi, c'è il 50% di possibilità di trasmetterla: «Dobbiamo uscire allo scoperto e far valere i nostri diritti»

Elisabetta: «Io e il mio compagno vogliamo solo un figlio sano»

di Francesco Sangermano / Firenze

Increduli. Frastornati. Ma felici. Perché a trent'anni, dopo cinque di convivenza, possono provare per davvero a coronare il loro sogno di genitori. Un sogno finora frenato da una malattia chiamata esostososi, una patologia genetica ed ereditaria che genera la crescita smisurata della cartilagine delle ossa. Elisabetta ne soffre in una forma benigna ed è la più fortunata di famiglia. Perché suo nonno è morto proprio di questa malattia e suo padre ne è affetto così come la sorella che

versa in gravi condizioni. Nel caso di un figlio l'indice di rischio di trasmissione maligna è superiore al 50%. Troppo, per assumersi il rischio. Così è iniziata la battaglia. Non perché potesse nascere un bimbo biondo e dagli occhi azzurri. Non per poter scegliere tra un maschio o una femmina. «Solo perché - spiega la donna - non volevo avere un figlio con gli stessi problemi della mia famiglia». Lei è impiegata, lui lavoratore autonomo. Due vite assolutamente nor-

mal che decidono di provare a fare qualcosa di straordinario un anno e qualche mese fa. Quando, cioè, la coppia si rivolge alla dottoressa Monica Soldano del sito www.madreprovetta.org. Vogliono un figlio, sanno che questo, nella loro condizione, può essere rischioso e chiedono quale strada possa essere percorsa per eseguire una diagnosi pre-impianto. Vengono così indirizzati al legale di fiducia, l'avvocato fiorentino Gianni Baldini, col quale iniziano a studiare le varie ipotesi. «E dopo un periodo di scoraggiamento - ricorda il legale - a settembre si so-

no presentati con tutti gli esami necessari e sono andati al centro Demetra di Firenze». Dove chiedono sia di procedere alla fecondazione assistita sia alla diagnosi di preimpianto. Sentendosi, però, rispondere che non è possibile. Per legge. E così l'ultima mossa è il ricorso in via d'urgenza, presentato a metà novembre. Dopo 25 giorni, siamo all'altro ieri, arriva l'ordinanza del giudice Isabella Mariani che dà loro ragione. Restituendogli la concreta speranza di veder nascere un figlio sano.

«Sono tante le coppie nella nostra

situazione, ma molte decidono di non esternare le loro situazioni e le loro preoccupazioni - dice ancora Elisabetta - Quando abbiamo deciso di procedere per vie legali speravo che una eventuale decisione positiva sul nostro caso potesse servire anche ad altri». Così è stato. E adesso si ritrovano davvero ad essere l'esempio. Giurisprudenza che farà scuola. «Sono ancora stordita, non mi rendo ancora conto esattamente di quello che è successo - aggiunge - Sinceramente non credevo di vincere. Posso solo ringraziare il giudice e l'avvocato». Davanti si

aprono le porte verso quello per cui ha iniziato a lottare oltre un anno fa. «Sapere che avevamo vinto è stato uno choc. Positivo, s'intende. Ora prenderò subito contatto per procedere senza indugio al ciclo sanitario di diagnosi preimpianto e della successiva fecondazione assistita». L'attendono cinque fasi: la stimolazione all'ovulazione, l'estrazione dell'ovocita, la creazione di embrioni in vitro (massimo tre), l'analisi dello stato di salute degli embrioni stessi (la parte che attualmente è vietata dalla legge 40) e il reimpianto di quelli sani

col congelamento di quelli malati (anche questo disposto dal giudice). «Quello è il futuro, per quanto molto prossimo. Il presente, invece, è solo e soltanto uno sfogo di gioia. «Non bisogna mai perdere la speranza e lottare per quello in cui si crede avendo fiducia fino in fondo nelle proprie azioni. Poi si tratta solo di trovare chi ti assiste e la verità non può non venire a galla. Lo voglio dire forte, a tutti quelli che sono nelle stesse nostre condizioni. Noi ce l'abbiamo fatta. Anche voi potete fare altrettanto».

Scatta la psicosi meningite: tutti in fila per il vaccino

Nel Trevigiano ospedali presi d'assalto. Ancora dito puntato contro gli immigrati. A Trieste e Terni 2 casi sospetti

SU «INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE»

La zanzara killer di Cervia sulla stampa europea

L'epidemia di Chikungunya che ha colpito questa estate la provincia di Ravenna è finita da tempo grazie agli interventi messi in atto dalla sanità pubblica regionale e nazionale; tuttavia trova ancora spazio sui media internazionali, dove viene considerato un «campanello d'allarme» per l'Europa. L'ultimo in ordine di tempo ad occuparsi della prima malattia tropicale che ha colpito l'Europa è l'*International Herald Tribune*, che dedica alla vicenda un lungo servizio in prima pagina. Il quotidiano ricostruisce la vicenda che ha visto 300 persone colpite dal virus, trasmesso dalle zanzare tigre, lo scorso agosto, partendo dalle vicende di alcuni abitanti di Castiglione di Cervia, l'epicentro dell'epidemia: «Ad un certo punto non riuscivo più ad alzarmi per uscire dall'auto - racconta ad esempio Antonio Ciano, uno dei primi malati - è stato drammatico, pensavo di morire». Secondo il quotidiano, dalla vicenda sono emersi insegnamenti per tutta l'Europa: «L'epidemia ha dimostrato che i virus tropicali ormai sono in gradi di colpire in aree molto più a nord di quelle dove agisce normalmente - conclude l'articolo - e la zanzara tigre ormai è in tutto il Sud Europa e persino in Svizzera. Con i cambiamenti climatici in atto il virus Chikungunya tornerà sicuramente a colpire in Europa».

di Toni Fontana inviato a Treviso

«NIENTE BASI» A Vicenza è lo slogan più usato dai no-base quando sfilano davanti al Dal Molin. Baso, basi è la declinazione veneta di bacio, basi. E ieri, interpellato mentre faceva la fila davanti al presidio sanitario di Conegliano, un ragazzo di 17 anni si è lamentato perché «la morosa», da qualche giorno, rifiuta «i basi». La paura della meningite torna nel Veneto dove le autorità regionali hanno frettolosamente archiviato la questione, non senza rinunciare ad un po' di demagogia contro gli «immigrati che portano malattie». C'erano stati sette contagiati e tre casi mortali, e almeno 700 persone erano corse ai distret-

ti sanitari per iniziare la profilassi. Poi il caso è stato chiuso. A riaprirlo è stato un ragazzo di Conegliano, Riccardo Huster, 25 anni studente alla facoltà di Farmacia dell'Ateneo di Padova. Martedì ha sostenuto l'esame di Farmacologia, e, all'indomani, ha partecipato ad una festa allo studentato Edele assieme ad almeno 101 coetanei in vena di ballare e bere. Quando è stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Sant'Antonio di Padova, si è diffuso il panico. La facoltà ha chiuso con un giorno di anticipo i laboratori e almeno 200 studenti sono corsi al Pronto Soccorso. A quel punto le autorità regionali hanno fatto scattare un piano che prevede profilassi e vaccinazioni per 30mila trevigiani. Il proposito iniziale era quello di somministrare antibiotici alle persone, circa 2000, che era-

no venute a contatto sia con lo studente ricoverato a Padova, sia con le altre persone raggiunte dal meningococco di tipo C. Ciò doveva avvenire prima di Natale, poi, con l'arrivo di 50mila dosi nel Veneto, era in programma, da Santo Stefano all'Epifania, la vaccinazione di tutti i nati tra il 1978 ed il 1992 in sette comuni della provincia. Ma la paura ha stravolto i programmi. Fin da venerdì centinaia di persone si sono messe spontaneamente in fila davanti ai distretti sanitari trevigiani. I più sono giovani, quasi tutti avvolti con pesanti sciarpe attorno al collo. La «ricaduta» della psicosi di massa è stata l'annullamento di manifestazioni sportive, recite scolastiche, riunioni di partito e assembramenti natalizi. I centralini degli ospedali sono tempestati di telefonate, a Padova è stato diffuso un numero verde,



Lunga fila in attesa del vaccino presso il presidio sanitario di Conegliano Foto Ansa

pochi i frequentatori di discoteche, e pub e locali pubblici. E l'allarme non è destinato a rientrare: la vaccinazione in sette comuni trevigiani (Conegliano, Pieve di Soligo, Trevignano, Veduggio, Treviso e Silea) «gratuita e facoltativa» raggiungerà almeno 30mila giovani a partire da Santo Stefano. Una volta debellato il batterio killer potrebbe comparire il germe del razzismo. «Non nascondiamoci dietro un dito - ha dichiarato il direttore generale dell'Asl di Pieve di Soligo, Lino Del Favero - que-

st'area del Veneto è la Milano del Nord-Est e sono presenti 143 etnie, tutte hanno caratteristiche diverse, bisogni di salute differenti e possono essere portatrici di patologie che da noi sono poco diffuse, ma lo sono nel loro paese». A Trieste intanto è morto un operatore sanitario del carcere. Le autorità non sono certe che la causa sia la meningite, ma hanno sottoposto a profilassi i colleghi della vittima. A Montebelluna (Terni) una bambina di 18 mesi potrebbe essere stata colpita da meningite.